

togli), così la nostra da tenere (dall'imp. tè forma familiare di tieni). "Or", come si sa è particella che concorre a formare le esclamazioni: or sù, or via etc.

Amnesso pure che ortè significhi guardate, non c'è nessun motivo di farla derivare di preferenza dal magiario (il turco è da escludere senz'altro) quando è nota la grandissima influenza avuta dal greco fin dai tempi più remoti sui dialetti dei nostri paesi situati fra la Campania e l'Apulia. Oltre che a Ielsi tale esclamazione è adoperata, per quello che consta a me, a Spineto, a Frosolone, a Gildone dove il d'Amico, che la ritiene ancora ielsese, ha esercitato per più anni la professione medica.

r) "Robbe".

Ma perchè ricorrere al turco ruba (abito) quando abbiamo il vocabolo letterario roba che ha lo stesso significato che nel nostro dialetto e in quelli della nostra Provincia, degli Abbruzzi, dell'Italia meridionale, e che deriva dal lat. rauba?

s) "Titi".

Dal gr. τῆτις. È voce onomatopeica, e di uso antichissimo e comune ai dialetti di tanti paesi.

Il civù e civà dei Gildonesi, i quali, per il richiamo dei polli adoprano come noi il titi, è il Ciuà di altre popolazioni, compresa la nostra, forma corretta del verbo cibare; e non hanno a vedere col cinese ciù, sia perchè tra Cinesi e Gildonesi non vi è stato mai alcun rapporto, sia perchè il cinese non appartiene al medesimo gruppo linguistico del tataro, sia perchè cici è forma onomatopeica della nostra lingua letteraria.

t) "Sòtene e Sòtere; schiera, cterva. Corrisponde al tataro, passato nella lingua russa, sotaie e sotnika" Così il d'Amico.

Nel nostro dialetto abbiamo soltanto la voce sotere che vale assembramento numeroso di popolo, turba. Dal san. sudra.

u) "Tozze. Ha una chiara derivazione bulgara, data la sua diffusione in tutta la Penisola".

Che vacuità di argomentazione! Comunque dalla premessa dovrebbe trarsi l'opposta conseguenza.

"Corrisponde chiaramente al turco toz, minutaglia, polvere".

Tutti sanno che l'italiano tozzo e la corrispondente forma dialet-

tale tozze, non significano ciò sibbene pezzo di pane, per lo più indurito e di forma tozza, il contrario di fetta.

Può derivare dal ger. stoz (che troviamo al plurale dialettale stozzere) o dal celt. bret. tuzum.

v) "Ziz (grasso, specie del latte)".

Va scritto zizze, e non significa grasso in genere, ma soltanto panna del latte; in Puglia e in qualche località degli Abbruzzi anche siero.

Nell'ital. abbiamo zizza e cizza per indicare la mammella. Il Tommaseo insegna che è voce infantile con nomi ripetuti, come pappa, mamma; e il ci dice la dolcezza e la facilità del mangiare. Perchè il primo alimento è il latte che si succhia o suzza (exugo). La forma maschile u zizze indica il contenuto della zizza.

È da escludere perciò la derivazione dal magiario Zsiz o dal turco semiz del pari di quella dal tedesco zitze da una immaginaria radice magiara che il d'Amico afferma dover esistere, ma che ignora.

Amnesso per assurda ipotesi che le voci esaminate derivino da lingue tataro, ciò non è concludente ai fini della tesi d'amichiana sulle origini di Ielsi perchè, per essere accettabile, il dialetto dovrebbe presentare tracce ben più profonde e come numero di parole e come struttura linguistica; e perchè la presenza di pochi vocaboli esotici non è valevole a stabilire l'origine di un paese, il più delle volte essendo tal fatto causato da rapporti commerciali, da fenomeni di immigrazioni o di emigrazione temporanea, da guerre e simili. A questo proposito, per quello che ci riguarda, giova ricordare che nei sec. X e XI durante l'invasione ungherese in Italia, nuclei di cavalieri magiari si spinsero nelle contrade di Capua, di Benevento, e in altre dell'Italia meridionale fino alla Puglia, ed è verosimile che vi abbiano lasciata qualche traccia del loro linguaggio.

Infine, e questo è il più grave, nessuno sa, e tanto meno il d'Amico, quale lingua parlavano i Bulgari che vennero in Italia al seguito di Altzeck.

Risulta così, contrariamente a quanto egli afferma, che delle venti voci nessuna è peculiare al nostro dialetto essendo in uso anche altrove e tutte quante hanno origine indo-europea.

Dall'essere adoperate in regioni un tempo abitate dagli oschi si